

# VOGUE

ITALY

FEB.  
2008  
N. 690  
\$15.95  
Usa only



country style  
a fresh look at spring



Accanto Mircea Cantor: "Deeparture", 2005, 16 mm trasferito su Beta digitale; courtesy Mircea Cantor/Yvon Lambert: in mostra a Milano, inf. 0277406358. Sotto, Robert Longo, "Untitled" (da "Men in the cities"), 1980, Holzer Family collection, New York; foto courtesy the artist e Metro Pictures: da "Sympathy for the devil: art of rock and roll since 1967", www.mocanomi.org.

Storpiata, copiata, fraintesa, osannata; regina della scena, ma anche puro accompagnamento. Per tutto il Novecento la musica si è intrecciata, confrontata con l'arte visiva, sorella rivale e complice: un percorso che dalle macchine intonarumori del futurista Luigi Russolo giunge alle opere Fluxus, in cui il limite tra performance, teatro e concerto è stato ed è ormai indefinibile. Dissacrazione e rinnovamento sono i costanti limiti in cui il connubio tra le due arti si è mosso. Spesso da questo sodalizio sono scaturite registrazioni inascoltabili, filmati, foto, rare cronache redatte dagli eletti che avevano assistito agli eventi. È tra questi materiali e suggestioni che si muove a Milano la mostra "Rumore: un buco nel silenzio" (Spazio Oberdan, dal 20/2 al 25/5), provando a descrivere non solo le relazioni tra vista e udito, ma anche tra rumore e silenzio nell'arte contem-

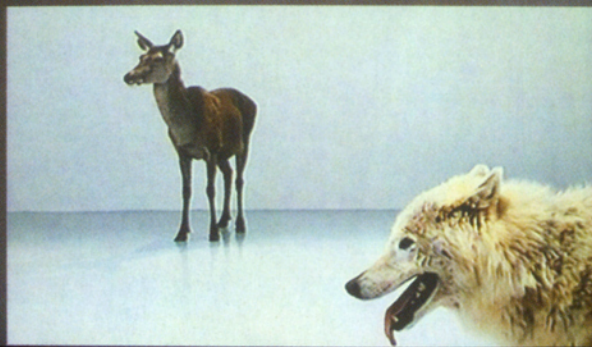


**Suoni e silenzi. Quando materia sonora e arte visuale duettano. Spartiti fatti di musica, rumori e scene mute**

vogue

ARTE

poranea. Lo fa addentrandosi tra la materia sonora delle opere di artisti storici quali Joseph Beuys, Marcel Broodthaers e Jan Fabre, per giungere a opere più recenti che il suono, vero o metaforico, accompagna in maniera più sottile e recondita: come la risata registrata di Gino De Dominicis che fuoriesce dal lavoro di Lara Favaretto o il video di Mungo Thomson, un cartoon dal quale l'artista ha cancellato i personaggi, lasciando solo i rumori. Più leggera, la mostra "Volume(s)" al Casino Luxembourg (fino al 6/04, Lussemburgo) cattura i momenti in cui il suono o le manifestazioni musicali si palesano nel regno visivo. L'attenzione qui si concentra sui giovani talenti che, abbandonata la sperimentazione acustica cara alle correnti storiche, scelgono di giocare con le icone rock, le immagini legate alla musica underground o l'immaginario glam e lustrini del rock anni '70. Come accade nei manifesti di Chris Bors, che mischia loghi di band hardcore a immagini trovate e riprodotte con tratti pittorici; o negli still di Iain Forsyth e Jane Pollard che rileggono videotape di gruppi punk di culto. Stesse frequenze an-



che per "Sympathy for the devil": ha appena chiuso i battenti al Moca di Chicago e riaprirà a maggio al Museum of contemporary art di Miami. Il 1967, annata storica per l'uscita del primo disco dei Pink Floyd e della Jimi Hendrix Experience, è la data d'inizio all'esposizione che, come una raccolta musicale, divide le sue sezioni tra New York, West Coast/Los Angeles, Midwest, Inghilterra ed Europa. L'alto numero e il calibro delle presenze ne fanno una esposizione compilativa più che critica: lo spunto per storicizzare i termini di una precisa situazione artistica, non strettamente legata alla musica. *Elena Bordignon*

Sotto, Chris Bors: "Sheer terror", 2006, acrilico su tela; foto courtesy the artist: una delle opere presentate a "Volume(s)", www.casinoluxembourg.lu.

